

Puntare sulla diagnosi precoce nell'approccio al tumore vescicale

Arrivare presto per poter trattare al meglio. A questa regola, che si adatta benissimo alle necessità della moderna oncologia, non sfugge certo il carcinoma della vescica, secondo come frequenza tra le neoplasie dell'apparato urinario. In testa alla classifica, come è noto, si trova infatti il tumore della prostata. Fondamentale è quindi per il medico, ma soprattutto per il paziente, individuare quei sintomi e soprattutto quei segnali d'allarme che possono in qualche modo indirizzare verso un possibile controllo sull'organo. Una delle chiavi di questo approccio, che mira a individuare precocemente il tumore, è sicuramente la ricerca della macroematuria. La presenza di perdite visibili di sangue, specie se al loro interno sono presenti coaguli, è sicuramente un elemento che deve mettere in allarme. Sul fronte della sintomatologia, invece, il sospetto può venire quando il paziente presenta urgenza minzionale, pollachiuria, sensazione di mancato svuotamento vescicale dopo la minzione, le ripetute infezioni delle vie urinarie. Ovviamente si tratta solamente di potenziali segnali d'allarme, peraltro aspecifici, che possono tuttavia mettere in guardia e indirizzare verso lo specialista. Sta all'esperto selezionare i controlli che possono escludere la presenza della patologia vescicale, a partire dalla semplice ecografia, in grado di cogliere neoformazioni aggettanti nel lume come polipi o papillomi, per arrivare fino all'esame citologico delle urine ed eventualmente all'UroTC e alla cistoscopia. L'esame istologico finale offrirà poi tutte le informazioni sulle caratteristiche cellulari della lesione.